

Una legge di riforma per uscire da contrapposizioni sterili mentre fauna e ambiente vanno in malora

Le proposte del Pci: no alla selvaggina-merce, sì alla caccia programmata e alle aree protette

# Ma il cacciatore non è Belzebù

Basta con lo scontro sterile caccia-silvicultura, mentre la situazione ambientale e faunistica continua a deteriorarsi. Il Pci propone una riforma. Eccone i punti chiave: salvaguardia degli uccelli migratori, no all'uccellazione e all'uso di richiami vivi; piani faunistici regionali con un tetto massimo di 50 giornate venatorie, aree protette e di caccia programmate, vincolo del domicilio venatorio... Insomma no alla demonizzazione del cacciatore, sì al controllo della popolazione faunistica e alla caccia come strumento di controllo e tutela degli equilibri naturali.

FRANCO NOBILE

Nel marzo scorso i parlamentari comunisti hanno presentato una proposta di legge, quadro in 27 articoli sulla protezione della fauna selvatica e sulla regolamentazione della caccia e recepimento delle direttive Cee 79/409 e 85/411. La nuova legge dovrebbe sostituire l'ormai superata 969 e l'art. 842 del Codice civile, per la cui abrogazione è appena decollata una campagna referendaria. Eccone le principali caratteristiche.

Ribadito che la fauna è patrimonio indisponibile dello Stato, per la prima volta i comunisti propongono un'assunzione di responsabilità verso la comunità internazionale per la salvaguardia dell'avifauna migratoria, il cui areale spazia dal paleartico all'equatore. Così si recepisce finalmente una direttiva Cee di dieci anni fa e si abolisce l'uccellazione con i rettili, l'uso dei richiami vivi, la caccia ai migratori nelle riserve private. Si incarica anche l'Istituto nazionale per la fauna selvatica di collegarsi con gli istituti stranieri per studiare il contesto internazionale entro cui vive la fauna migratoria, compresi i censimenti. Tra l'altro, una legge come questa, accettata in un accordo internazionale, non potrà più essere sottoposta a referendum abrogativo.

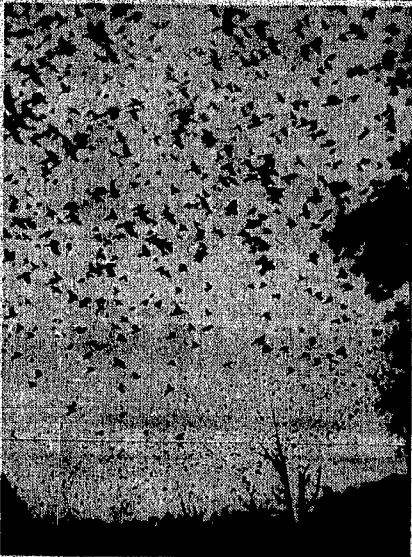
La proposta comunista assegna alle regioni, che possono delegare province e comuni, il compito di allestire il piano faunistico pluriennale, la carta delle voca-

zioni faunistiche ed il programma annuale di intervento; per indicare sia la qualità che la quantità dei prelievi, secondo un calendario che prevede tre giorni di silenzio venatorio e un tetto di 50 giornate di caccia per stagione, con possibilità di deroga per le date di apertura e di chiusura.

La gestione faunistica del territorio viene suddivisa in tre compartimenti, che prevedono un trenta per cento di aree protette (parchi, oasi, riserve naturali, zone di ripopolamento); un dieci per cento di aree riservate, finalizzate al recupero dei terreni marginali (aziende faunistiche e agro-venatorie, centri produzione selvaggina, zone di addestramento cani); ed un sessanta per cento di aree a caccia programmata. Tramontano perciò sia l'assurdità del libero cacciatore in territorio libero, sia il nomadismo venatorio, per lasciare il posto alla ristrutturazione faunistica del territorio e ad una caccia più responsabile. Ci sembra che questo sforzo per ricreare gli equilibri naturali sconvolto dalle tante cause di nocività ambientale sia il cardine della proposta comunista. Per il Pci la caccia, se razionalmente esercitata ed opportunamente regolamentata, diventa strumento per il ripristino dell'habitat e per la gestione faunistica del territorio. Anzi, i cacciatori (come si afferma attualmente nella relazione introduttiva alla proposta di legge) sono una categoria di cittadini non più colpevo-

le di altre (dagli automobilisti agli agricoltori, ai consumatori in genere) di eccessi consumistici. La caccia, per alcune persone, è un risarcimento di ritmi alienanti di lavoro e di una vita urbana sempre più artificiosa. E non può considerarsi alternativa valida alla riforma la scelta privatistica, vagheggiata dai grandi agrari, che affiderebbe l'esercizio venatorio solo a chi se lo può pagare, gettando così la caccia in una spirale speculativa e con trabbandando per fauna selvatica solo la selvaggina «prontacaccia». Altrettanto negativo sarebbe lo statalismo come inevitabile conseguenza dell'abrogazione della caccia, perché la burocrazia statale ed i suoi corpi armati dovrebbero intervenire per ridurre gli eccessi di selvaggina, dannosi all'agricoltura e all'ambiente. Basti pensare ai problemi che si aprirebbero per l'agricoltura con i cinghiali, ormai diffusi dalle Alpi alla Sicilia, e ai pericoli per la nostra salute con la rabbia silvestre delle volpi.

La proposta di riforma comunista viene perciò a collocarsi tra le vecchie posizioni retrograde e corporative (ancora sostenute da quelle frange di cacciatori che tentano di organizzarsi in partito) e le tradizionali posizioni anticaccia di socialisti e dintorni, legate ad una obiezione non politica ma morale (come essere ve-



Uccelli migratori. Sopra, un gruppo di cacciatori in un momento di riposo.

getariani) e come tale non imponibile per legge. L'approfondirsi della divaricazione tra queste due opposte concezioni ha finora generato solo uno sterile scontro caccia-silvicultura, mentre la situazione ambientale e faunistica continuava a deteriorarsi. La riforma proposta dai parlamentari comunisti pone invece le basi per un'alleanza sociale tra ambientalisti e cacciatori, impegnati insieme a coltivare ed esperti nei comitati di gestione dei territori a caccia programmata o suddivisi in zone di estensione variabile, con ripopolamenti naturali, e ciascun cacciatore sarà legato al proprio territorio con il vincolo del domicilio venatorio. Ognuno potrà cioè cacciare solo nella zona di residenza che si è scelta.

Come incentivo a costru-

re rapidamente tali zone la proposta comunista prevede l'abrogazione dell'art. 842 del Codice civile, che consentiva ai cacciatori il libero accesso sui terreni altrui. Infatti questo diritto ha deresponsabilizzato i cacciatori nei confronti della selvaggina e dei suoi habitat, facendogli considerare le prede soltanto in un'ottica egoistica e concorrentiale, deteriorando l'immagine della caccia nell'opinione pubblica. Per cui le limitazioni imposte alla proprietà privata a suo vantaggio hanno finito per non operare più nell'interesse di un superiore principio sociale, oltreché democratico, bensì soltanto come un salvocondotto per arraffare dovunque quanta più selvaggina possibile: come dimostra il fallimento

della caccia controllata per specie e per capi abbattuti. In realtà l'art. 842 finisce col sottrarre territorio ai cacciatori, perché i proprietari esasperati da un'irrazionale pressione venatoria ricorrono a divieti di ogni tipo, fonte di estenuanti contenziosi con le pubbliche istituzioni. Oltre tutto spesso questi divieti sono solo sepolcri imbiancati, perché dietro le tabelle segnaletiche c'è solo il deserto faunistico.

Secondo la proposta comunista, invece, la Regione programma un piano comunicandolo ai proprietari dei fondi, che possono opporsi entro due mesi, se l'opposizione viene accolta, subentra il divieto di caccia per chiunque, proprietario compreso. Altrimenti il terreno entra fra quelli a gestione

societe. Tutte le competenze in materia di caccia passerebbero al ministero per l'Ambiente, che eserciterà un potere sostitutivo sugli atti di competenza regionale; per il finanziamento dei quali è previsto un fondo nazionale del ministero del Tesoro. Le sanzioni privilegiano le sospensioni della licenza, fino alla revoca, rispetto alle pene pecuniarie. Si prevede infine il rilancio culturale, sociale e finanziario dell'associazionismo venatorio.

Per concludere, ci proponiamo un ampio dibattito su queste proposte nel Parlamento e nel paese; e che la componente riformista dello schieramento referendario costringa la maggioranza governativa a decidere quanto prima sul terreno del confronto legislativo.

VENITE A SCOPRIRE  
CHE ARIA TIRA  
NEL VOSTRO MOTORE.

Vogliamo parlarvi di un argomento di grande in-

teresse: il controllo dei gas di scarico dell'automobile.

Iniziamo col dirvi che far controllare le emissioni di gas del motore è utile e vantaggioso sia dal punto di vista ambientale, sia da quello economico.

Questa semplice operazione infatti, è il primo passo da compiere se si vuole contribuire a ridurre la presenza di gas inquinanti nell'atmosfera. La regolazione delle emissioni poi, migliora

il rendimento del motore e ne abbassa i consumi: un aspetto

economico da non sottovalutare.

A quest'ultimo vantaggio ne aggiungiamo subito un altro: i Concessionari Fiat, Alfa Romeo e Lancia sono pronti a effettuare il controllo gratuitamente. E' consigliabile prenotare con una telefonata.

Non perdetevi l'occasione di dimostrare la vostra attenzione ai problemi dell'ambiente: venite a scoprire che aria tira nel vostro motore.



I CONCESSIONARI FIAT, ALFA ROMEO E LANCIA SONO PRONTI A CONTROLLARE GRATUITAMENTE IL LIVELLO DELL'EMISSIONE DELLA VOSTRA AUTO.